Due opuscoli di Enzo Santarelli e Gastone Gensini

IL NEOFASCISMO E I SUOI COMPLICI

Un tentativo di bloccare la spinta offensiva delle masse che viene alimentato dalla destra economica e avallato dal governo attuale con la complicità di vasti settori dell'apparato statale - Radici storiche e collegamenti con le centrali internazionali

« Camicie nere », « camicie brune », « croci di ferro », « legionari dell'arcangelo Gabriele ». E poi « ustascia », « falangisti », « rexisti ». Ogni Paese d'Europa fra le due guerre, sotto l'ombra e con l'aiuto finanziariamente non sempre modesto dei movimenti «guida» d'Italia e di Germania, ha avuto il suo partito fascista o quantomeno il suo reparto, il suo tentativo, il suo conato non sempre riuscito, spesso abortito di avventura totalitaria.

Noi ne abbiamo uno in casa nostra, pervicace e truculento, sanguinario nel passato e sanguinoso al presente, terroristico nel ventennio, violento oggi, che sta abbarbicato ancora ai tempi remoti, perchè sono gli uomini del passato che tentano di far rivivere una loro stagione a chi contro quella stagione ha combattuto, vincendola, ma non distruggendone le radici.

La Resistenza, per limitare il discorso all'Italia, ha creato un regime di democrazia antifascista, sancito nella Costituzione del 1948, ma lo strumento che doveva rispettare e applicare la Costituzione antifascista (e perseguire di conseguenza tutto ciò che aveva sapore di fascismo e neo fascismo) ha preferito, come dice Enzo Santarelli, operare su un terreno di *neutralismo afascista*. Una concausa del fascismo sta nelle inadempienze costituzionali dei governi diretti dalla DC, negli atteggiamenti passivi e persino complici, a vari livelli, di molti settori dell'apparato dello Stato, come scrive Gastone Gensini.

Sia Santarelli che Gensini in due diversi opuscoli (Enzo Santarelli, *Fascismo e neofascismo*, Edizioni della Lega per le autonomie e i poteri locali, Roma, 1972, pp. 60, L. 250; Gastone Gensini, *Fascismo ieri e oggi*, a cura della sezione centrale scuole del PCI, Roma, 1972, pp. 40, L. 100) tracciano una sorta di diagnosi dei caratteri del neofascismo in Italia senza dimenticare, nel tracciare i contorni dell'insorgenza attuale, una delineazione dei caratteri del fascismo 1919-'45.

Su questo punto con maggiore insistenza Gensini; più attento è invece Santarelli ad individuare le componenti del neofascismo sia in relazione al MSI che alla fungaia di organizzazioni neosquadristiche paramilitari ed eversive che attorno al MSI si muovono e allignano. Si tratta di presenze che non possono non essere collocate nel quadro di quella offensiva della società capitalistica che ha saputo dimostrare su vari piani, in questo dopoguerra, capacità di sopravvivenza e di ripresa, come Lucio Lombardo Radice e Lelio Basso hanno documentato in un recente quaderno della rivista *Ulisse*. L'ondata neofascista rientra in questa offensiva, ne è una delle componenti anche se non è elemento comune di tutto lo schieramento del mondo industriale italiano ed è, anzi, un elemento ben individuabile nelle posizioni di una certa parte della categoria dei detentori dei mezzi di produzione.

Ma questo non assolve certo Confindustria e Confagricoltura, capitalismo di Stato e capitalismo privato, potere economico e potere politico dalla responsabilità di voler impedire — dice Santarelli — un rinnovamento politico e istituzionale della società italiana. Reazionari e conservatori avvertirono subito, all'indomani della liberazione, il pericolo che le vecchie istituzioni correvano, il rischio che cadessero antichi privilegi di casta, che si facesse strada la coscienza dei diritti inalienabili di ciascuno, le radicali istanze popolari di democrazia. Il movimento dell'*Uomo qualunque* fu la prima evidente, palese alleanza in difesa dell'antica oppressione, e sulle rovine della catastrofica conclusione di quell'esperimento si dette vita a una più aperta formazione fascista che si richiamava con estrema evidenza alla *repubblica sociale* persino nel simbolo costituito da una fiamma tricolore che sgorga dal catafalco di Mussolini.

L'azione del neofascismo si palesò immediatamente, gli obiettivi furono subitamente evidenti: eversione dell'ordinamento repubblicano, attacco contro il movimento operaio con tutti i mezzi, subdoli o palesi accanto alla « rinnovata vocazione — dice Santarelli — dei ceti reazionari per i blocchi d'ordine, che dovrebbero imprimere una svolta autoritaria al vertice dello Stato ».

Aspirazioni e attacchi che vanno naturalmente di pari passo, tanto che è nei momenti di maggior tensione internazionale che sul piano interno si accentuano le spinte reazionarie e si infittiscono i tentativi di attacco fascista. O nei momenti, come dimostrano le lotte operaie del 1969, di offensiva operaia, cioè nei momenti in cui la lotta acquista il carattere di battaglia per la riaffermazione e l'allargamento dei principi democratici.

Oggi si è di fronte ad un intensificarsi dell'attacco alla democrazia, a una lotta condotta con mezzi terroristici contro l'ordinamento costituzionale che ha raggiunto con le bombe di Milano e la cosiddetta « repubblica di Sbarre » a Reggio Calabria, il suo apice. Dietro l'attacco fascista, c'è una non sempre passiva acquiescenza dell'apparato statale. Il prefetto di Milano, in quel suo ormai famoso rapporto, partito faziosamente all'attacco dell'extraparlamentarismo di sinistra, non ha forse ignorato, smentito clamorosamente dai fatti (tanto che in uno Stato ordinato e rispettoso della propria Costituzione egli avrebbe dovuto o dimettersi o essere « sollevato » dal suo incarico), l'esistenza nella città della vera centrale di eversione, quella fascista?

Ma tutto ciò si spiega: dietro il fascismo attuale stanno mezzi potenti, non solo nazionali, perchè la borghesia italiana ha potuto assicurare al neofascismo finanziamenti che secondo alcune indagini recenti sono venuti persino dalla Continental Illinois Bank e dalla Banque de Paris et des Pays Bas.

Il gioco dunque ha collegamenti internazionali che d'altra parte non si palesano soltanto sul piano finanziario. Così il neo fascismo italiano è collegato con gli ustascia, i neo nazisti, la falange spagnola, i colonnelli greci. E i fascisti e gli ustascia vengono addestrati oltre che in campi nostrani anche in Germania, mentre la CIA americana insegna ai fascisti croati la guerriglia per l'attacco alle istituzioni jugoslave, e parimenti ai soldati australiani la tattica della guerra contro i vietnamiti.

Quando poi gli ustascia con l'appoggio del neofascismo italiano, stabiliscono una base operativa a Trieste, come testa di ponte per la loro offensiva terroristica sul territorio jugoslavo, la polizia italiana, cioè uno degli organi dell'apparato statale, non si accorge di nulla. Così come l'apparato dello Stato non viene impegnato a fondo nella battaglia contro il neofascismo nemmeno dopo le denunce della magistratura milanese e le iniziative di Bianchi D'Espinosa o dopo il discorso di Almirante a Firenze.

Il cerchio di certe complicità, e Santarelli ci si sofferma abbondantemente, è evidente. Borghese, ecco uno degli esempi portati, viene incriminato, ma il « Fronte nazionale » non viene sciolto e non vengono sciolte le organizzazioni fiancheggiatrici del Movimento sociale. E' la tattica della scelta di *neutralismo afascista* che si accentua ora con un governo abbondantemente inquinato dai voti fascisti. Perchè la DC continua nella tattica del « nessun nemico a destra » e lo dimostra l'abusata teoria degli « opposti estremismi ».

Perchè tutto questo? Perchè il governo soggiace alle « spinte autoritarie dell'attuale fase di sviluppo del sistema economico-sociale del capitalismo », dice Santarelli, ma anche perchè, scrive Gensini « col '69 e con l'autunno sindacale, col grande slancio del movimento operaio e popolare è venuto il momento in cui una parte della grande borghesia, settori dell'apparato statale, ambienti della DC, intravedono nel nuovo fascismo uno strumento al proprio servizio ».

E' nata su queste basi anche la relativa affermazione elettorale neofascista in Italia. E' nato di conseguenza un governo di centro destra che sta obiettivamente operando scelte che rafforzano la destra economica, matrice del fascismo. A nuove forme di repressione nel campo dei diritti costituzionali, fa seguito un'offensiva economica tendente a creare nuove difficoltà sul piano delle necessità vitali popolari.

Nessun atteggiamento di catastrofismo da parte nostra, ma si tenga a mente che i successi del nazismo, negli anni dell'agonizzante Repubblica di Weimar, furono dovuti allo sbocco sbagliato di una rivolta che nacque sull'onda di una miseria sparsa a piene mani, con milioni di disoccupati e un astronomico vorticare in ascesa dei prezzi che portò ad una spaventosa inflazione. Certo, non siamo in quella situazione. Ma si devono anche impedire e combattere le scelte che possono in qualunque modo offrire anche un pur minimo contributo a qualunquistiche insoddisfazioni e scontenti che possono alimentare il fascismo.

E' una battaglia nazionale e internazionale insieme. « I fantasmi del neofascismo — concluderemo con Santarelli — indicano un terreno di lotta di massa e di iniziativa politico-sociale ed economica che è il più congeniale al nuovo movimento operaio e democratico che si è venuto formando e maturando in Italia, sulla base di una fitta saldatura fra più generazioni, come erede e continuatore del grande moto della Resistenza e dell'antifascismo ».

Adolfo Scalpelli

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Gratis da oggi un nastro-cassetta: stamane lo udite stasera cominciate a parlare inglese, francese, tedesco

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico - Comincia domani la distribuzione del dono ai nostri lettori

Il mondo degli scienziati e dei tecnici è stato messo a rumore da una sbalorditiva invenzione inglese. Il nostro corrispondente da Londra ci comunica infatti che, in base ai dati elaborati da un cervello elettronico dopo un lungo lavoro di impostazione e di ricerca, è stato messo a punto un nuovo Metodo che consente di cominciare a parlare le lingue nella stessa giornata. La tecnica di oggi non finisce più di stupirci. Ma non basta: l'Istituto internazionale Linguaphone, depositario della nuova invenzione ha stanziato una forte somma a scopo promozionale per diffondere gratuitamente, attraverso le sue 60 Filiali in tutto il mondo, un nastro-cassetta e un disco di prova, in tre lingue: Inglese, Francese e Tedesco.

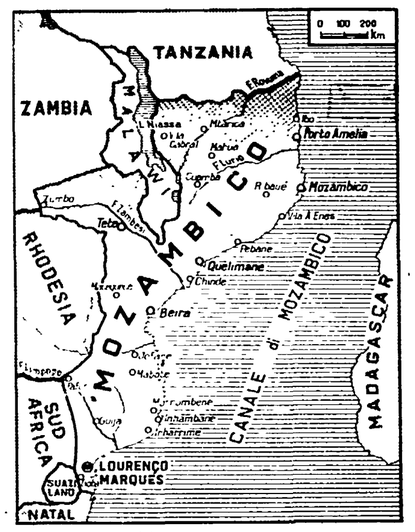
I lettori possono così esperimentare subito, a casa loro, senza spesa nè impegni di sorta, questa eccezionale invenzione. I lettori possono liberamente scegliere fra nastro-cassetta e disco, a seconda del mezzo di riproduzione che posseggono.

Maggiori dettagli sono contenuti in un opuscolo che viene inviato, con le istruzioni per l'uso del nastro, o del disco, a chi lo richieda entro una settimana, scrivendo a: « La Nuova Favella, Linguaphone Sez. U/1 - via Borgospesso, 11 - 20121 Milano » specificando se desiderano nastro-cassetta o disco e allegando 5 bolli da 50 lire l'uno per spese. Col nastro-cassetta o col disco — ripetiamo gratuiti e senza impegni di alcun genere — chiunque può scoprire un nuovo Metodo per incrementare lavoro, carriera, affari e guadagni. E' bene approfittare oggi stesso di questa opportunità, offerta dalla tecnica moderna e dai suoi passi da gigante in ogni campo.

INTERVISTA AL COMANDANTE IN CAPO DEI GUERRIGLIERI DEL FRELIMO

I partigiani del Mozambico

Sebastiano Mabote, l'uomo più temuto dai generali portoghesi, ci parla delle vittorie riportate dal Fronte nella guerra di popolo contro i colonialisti
Il gemellaggio tra Bologna e il campo di Tunduru, una delle basi dell'esercito di liberazione
Lotta armata e lotta di ricostruzione nazionale, due facce di una medesima rivoluzione



Nostro servizio

TUNDURU, *settembre*

« Come abbiamo respinto l'offensiva portoghese della primavera del 1970? Come già in autunno eravamo al contrattacco e nel 1971 siamo passati alla controffensiva? Ecco, compagno, le cose sono andate così. I portoghesi avevano schierato 35 mila uomini nella regione di Capodelgado, 6 mila nella regione di Niassa, 3 mila in quella del Tete. Le nostre forze, in termini numerici, erano naturalmente molto inferiori. E lo stesso per le armi. Per esempio noi non abbiamo aerei, e i portoghesi, invece, li hanno e li usano massicciamente. In più, hanno impiegato elicotteri, truppe aviotrasportate, mezzi blindati, perfino mezzi da sbarco, sul lago Niassa. Come abbiamo vinto? Bene, abbiamo vinto, militarmente, per l'alto grado di coscienza politica dei nostri combattenti e di tutto il popolo. Il nemico è stato battuto prima di tutto da questo fattore, che ci ha reso superiori *anche* sul piano militare. La nostra è una guerra di popolo, rivoluzionaria, ed è per questo che l'offensiva portoghese si è risolta in un rovescio ».

Chi mi sta parlando è Sebastiano Mabote, comandante in capo dell'esercito guerrigliero del Frelimo, l'uomo più temuto dai generali portoghesi, sul quale hanno messo una grossa taglia. Lo si vorrebbe eliminare, proprio perché fra l'altro è un abilissimo stratega. Kansa De Ariaga, il capo delle forze coloniali, mandato nel 1969 in Mozambico, da Caetano, per liquidare la guerriglia, lo ha provato sulla sua pelle, e ha dovuto riconoscerlo. « Se riusciamo a tagliargli la testa — pare abbia detto —, decapitiamo l'insurrezione ». E naturalmente è il ragionamento del generale colonialista, che non può capire come in realtà dietro Mabote ci sia una guerra popolare di liberazione nazionale, una capacità e una volontà di lotta che non dipendono soltanto dal talento di un comandante.

Anche Mondlane era un grande dirigente, e assassinandolo, i colonialisti si illusero di farla finita con il Frelimo. Ma è stato vero il contrario. Ad ogni modo, la ottusa brutalità di De Ariaga, il suo rifiuto di riconoscere che il nemico non è un singolo uomo ma un intiero popolo, porta in sè una parte di verità. Il ruolo di Mabote nei recenti successi della guerriglia è indiscutibile. Ottimo organizzatore, addirittura geniale nel condurre le operazioni militari, a lui si deve non solo il consolidamento delle posizioni del Frelimo nelle regioni liberate di Niassa e di Capodelgado ma la stessa liberazione della gran parte della regione del Tete e il recente attraversamento dello Zambesi che ha significato l'isolamento completo di Cabora Bassa e dell'area dove si lavora alla diga omonima. Per i portoghesi è stato, questo, un colpo durissimo.

Ho incontrato Mabote a Tunduru, al Campo educazionale del Frelimo, sul confine fra il Mozambico e la Tanzania. A Tunduru sono venuto con una delegazione del Comune di Bologna. Bologna si è gemellata con il Campo educazionale, e la sua delegazione è arrivata fin qui, trecento chilometri a ovest di Mtwara, in piena boscaglia, per discutere con i dirigenti e i compagni mozambichiani come dare concretezza al patto. Ma di questo parlerò più avanti, nel corso di questi servizi sulla lotta e il lavoro del Frelimo. D'altra parte è lo stesso Mabote che durante l'intervista mi condurrà sul discorso. Un'intervista che non è stato facile portare in porto. Ogni momento eravamo interrotti dai messaggi che giungevano dalle zone di operazioni, dagli ordini, le disposizioni che subito venivano date. A un certo punto, dopo un ennesimo dispaccio, s'è scusato, doveva partire d'improvviso. Mi sarei dovuto accontentare di quello che avevo in mano. Due giorni dopo, mentre ci spostavamo con la nostra Land Rover lungo una pista, abbiamo incrociato la sua camionetta e così ci siamo ritrovati per qualche ora. Subito mi ha proposto di concludere la nostra conversazione.

A Tunduru Mabote è arrivato una mattina alle cinque, per darci il benvenuto del Frelimo e per portarci il saluto del suo presidente Machel Samora. Veniva dal Tete, un mese e mezzo di cammino, e le ultime tappe le aveva compiute a ritmi forzati, per arrivare in tempo a trovarci. Quando gli chiedo un'intervista e mi dice di sì, un compagno del CC del Frelimo mi fa notare che sono fortunato, che sono il primo giornalista a intervistarlo, che finora non aveva mai voluto essere intervistato. L'eccezione è per il giornale dei comunisti italiani, per sottolineare la fraterna amicizia e la solidarietà internazionalista che legano il Frelimo e il nostro Partito. Mabote ha insistito su questi legami, con convinzione.

Parla rapido, sicuro, semplificando i problemi, andando al succo. Comunica una forza che a prima vista non gli si riconoscerebbe. E' un uomo piccolo, magrissimo, e in divisa senza gradi pare un soldato come gli altri. La sua carriera è stata rapidissima. All'inizio della lotta armata è passato dall'esercito portoghese dove era un semplice telegrafista, alla guerriglia. E in pochi anni, nemmeno tre, è arrivato a comandarla.

Ho chiesto a Mabote di parlarmi della guerra, di come la conduce il Frelimo, delle sue fasi, delle sue prospettive militari. Anche, appunto, dell'offensiva portoghese del 1970. « Per i portoghesi l'offensiva era di decisiva importanza, doveva toglierci definitivamente di mezzo, voleva essere la risposta ai nostri successi militari, quelli del 1968 e del 1969. Per noi ha rappresentato una fase di crescita, un fatto di grande importanza. Ne siamo usciti rafforzati politicamente e sul piano stesso della tecnica di guerra. Abbiamo avuto la prova della nostra forza, ed è stato un enorme contributo alla crescita dell'entusiasmo. Insomma, se vogliamo, una svolta ».

Il discorso, dunque, riprende da questa svolta. « Bisogna chiarire subito — continua Mabote — che l'esercito nemico ha compiti e caratteri diversi dal nostro. E' un esercito colonialista. Il nostro esercito, invece, definisce il suo carattere sulla base dei suoi tre compiti principali ai quali assolve sempre contemporaneamente, in ogni momento, anche in battaglia. Il primo è naturalmente di liquidare il nemico, di combattere per questo. Il secondo è di mobilitare e organizzare politicamente il popolo, dargli una coscienza antiimperialista sempre più elevata. Tutti i nostri combattenti sono impegnati in questa direzione, e ognuno di essi è contemporaneamente un soldato e un commissario politico. E' importantissimo, per noi, questo aspetto della nostra lotta, perché così il nostro esercito alimenta di continuo le sue radici popolari. Il terzo compito, infine, è di produrre, lavorare. La guerriglia lavora e produce per sé, per vivere sulle sue proprie forze, e per aiutare i contadini a ricavare maggiori frutti dalla terra. Noi siamo già in grado di sfruttare meglio la ricchezza nazionale, di appoggiare il popolo anche per altri aspetti ».

Il soldato del Frelimo, quando è in grado di farlo, insegna anche a scrivere, è maestro, infermiere, promuove la formazione delle cooperative di villaggio, insomma ha precise funzioni civili, di trasformazione sociale per cominciare a uscire dall'arretratezza. Ed è così che il nostro esercito aumenta di continuo, fra la popolazione, e anzi tutta la popolazione diventa il nostro esercito. Abbiamo cominciato in pochi, nel 1962, in duecento. Oggi siamo in molti. Noi facciamo una guerra di guerriglia e quando combattiamo, sulla linea del fuoco, le nostre forze aumentano, aumentano i nostri effettivi, tutto il popolo diventa combattente ».

« Ma il lavoro politico si rivolge anche ai portoghesi, ai mozambichiani utilizzati dal nemico. Gli spieghiamo che combattiamo contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e contro il colonialismo. Non ci interessa se uno è bianco o nero. Ci interessa chi è sfruttato e chi sfrutta. I mozambichiani passano in continuazione nelle nostre file. Quanto ai portoghesi, tutti sanno che non sono infrequenti i casi di diserzione. Quando poi li facciamo prigionieri, la nostra regola è la clemenza, gli illustriamo le ragioni della nostra lotta, gli facciamo conoscere la nostra realtà, e li consegniamo alla Croce Rossa internazionale ».

Domando qual è la forza della guerriglia. « Posso dirti — mi risponde Mabote —, che nel 1970 organizzavamo circa 20 mila uomini. Oggi siamo molti di più, ma non posso rivelarti la cifra. Tuttavia bisogna distinguere fra forze guerrigliere vere e proprie, e milizia popolare. Questa è molto importante per noi. E' composta dagli uomini che restano nei villaggi cioè non è mobile. E' armata, educata alla guerra dal nostro esercito, ha il compito principale di vegliare sui villaggi e di difenderli in caso di attacco. Quando c'è un attacco, si stabilisce un rapporto immediato e organico, sul piano militare, fra milizia ed esercito, e questo vede così, enormemente aumentata la sua efficienza aggressiva e difensiva. Naturalmente in senso generale, il nostro esercito comprende la milizia popolare, che nel 1970 faceva parte dei 20 mila uomini di cui ho parlato. Poi però c'è tutta l'organizzazione logistica, dei trasporti dei materiali militari, cui partecipa l'intiera popolazione. Un ingranaggio perfettamente funzionante, che costa enormi sacrifici, perché tutto deve essere trasportato a piedi, con grandi carichi sulle spalle. Ma la nostra gente sa per che cosa si sacrifica, vede che cosa fa il Frelimo nelle zone libere, per lei. La sua partecipazione è totale, ed è per la guerriglia l'indispensabile retroterra, la base del suo successo ».

« Allora è chiaro in che misura la componente politica, sociale, culturale, costituisce la struttura della nostra guerra. Il fatto che si sia cresciuti anche militarmente, che si abbia un'artiglieria, che proprio durante l'offensiva portoghese del 1970 si sia combattuto e vinto, certe volte, anche in scontri frontali, non solo impiegando la manovrabilità guerrigliera, non toglie nè mai potrebbe togliere il carattere fondamentalmente politico della nostra lotta ».

E qui siamo a Tunduru, al Campo educazionale. « Allora dice Mabote —, è tanto più chiaro che non esiste un fronte di guerra e una retrovia. Il fronte è ovunque. Lo stesso Campo di Tunduru, dove abbiamo cominciato a parlare, è sulla *linea del fuoco*. Anzi lo è in maniera particolare. Non per niente i portoghesi hanno minacciato di bombardare ogni altro nostro campo di educazione. Non per niente pochi mesi fa è stato abbattuto sul confine fra il Mozambico e la Tanzania un aereo nemico che si avvicinava a Tunduru. A Tunduru ci sono più di mille persone, giovani, bambini e ragazzi, ai quali diamo un insegnamento scolastico primario, che sono i nostri nuovi quadri che facciamo crescere per la ricostruzione del paese ».

« La parola d'ordine del Frelimo è *lotta di liberazione nazionale, lotta di ricostruzione nazionale*. Non c'è scissione di tempo, di importanza, fra i due momenti. Sono le due facce di una stessa rivoluzione, e proprio perché noi sappiamo benissimo che senza ricostruire subito la nazione, via via che la strappiamo al dominio coloniale, non la libereremmo mai dal colonialismo, dallo sfruttamento capitalista, imperialista. A Tunduru combattiamo per questo, nelle difficoltà che hai visto con i pochi mezzi di cui disponiamo. Tunduru è importantissimo per noi, ed è importantissimo per noi che una grande città democratica come Bologna abbia stretto con il nostro Campo un patto di amicizia, si sia impegnata ad aiutarci. Ti ripeto, Tunduru è sulla *linea del fuoco*, e l'aiuto di Bologna colpirà direttamente, anch'esso, lo esercito portoghese ».

L'intervista è finita. Ci sono ancora i saluti ai democratici italiani, ai comunisti italiani. Una stretta di mano, il fraterno augurio di ritrovarci al più presto, a parlare delle nuove vittorie del Frelimo.

Ermanno Lupi

(continua)

Nella foto in alto: il comandante Mabote (al centro). Nella cartina del Mozambico le zone contrassegnate con il tratteggio a quadretti sono quelle liberate; le zone con il tratteggio a righe sono quelle della guerriglia.

URSS: COME STANNO MUTANDO GLI IMPIANTI PER L'ESTRAZIONE DEL CARBONE

AUTOMAZIONE IN MINIERA

I lavoratori lasceranno i martelli pneumatici per prendere in mano le leve dei moderni meccanismi - Già oggi l'introduzione di nuove macchine ha portato cambiamenti profondi anche nell'organizzazione del lavoro - Perché aumenta la produttività - In dieci anni raddoppiati i tecnici

MOSCA, *settembre*

Le previsioni sul consumo dei combustibili mostrano che, anche sviluppando al massimo l'estrazione del petrolio e del gas e la produzione di energia di origine nucleare, la URSS avrà bisogno nel 1980 di oltre 800 milioni di tonnellate di carbone, e verso il duemila di oltre 1 miliardo di tonnellate.

L'Unione Sovietica, sul cui territorio è concentrata più della metà delle riserve mondiali di carbone e che occupa il primo posto per l'estrazione di esso, sarà anche per l'avvenire alla testa di questo settore dell'economia. La graduale scomparsa delle piramidi di sterile, dunque, non significa affatto che sia venuto meno l'interesse per questo antico combustibile.

Anzi, questo processo riflette la nuova tappa nello sviluppo tecnico della industria carbonifera sovietica: in base alla nuova tecnologia di coltivazione delle miniere, non sarà più necessario portare alla superficie migliaia di tonnellate di sterile. Le piramidi di questo materiale non si eleveranno più sopra le nuove miniere giganti, dalle quali verranno estratti 4-6 milioni di tonnellate di carbone all'anno e nelle quali la produttività del lavoro sarà di 3-4 volte superiore rispetto a quelle attualmente in esercizio.

L'aumento della produttività del lavoro, che rappresenta l'indirizzo generale dell'economia sovietica, ha un ruolo particolare nello sviluppo dell'industria carbonifera. Quasi mille escavatrici « veloci » vengono utilizzate nelle miniere. Per le soluzioni tecniche cui si ispirano, le attrezzature minerarie sovietiche corrispondono ai migliori modelli esteri e spesso li superano. Una serie di meccanismi vengono esportati in altri paesi.

L'estrazione media giornaliera nei settori in cui i lavori sono interamente meccanizzati supera le 1.500 tonnellate. La nuova tecnica permette di perfezionare anche l'organizzazione del lavoro: di mese in mese anche le miniere più vecchie danno un quantitativo sempre maggiore di combustibile.

L'impiego di modernissimi impianti riduce, naturalmente, il numero degli operai ausiliari. A questo proposito sorge però una domanda: non portera l'automazione ad una disoccupazione « tecnologica » di massa? L'esperienza conferma che non è l'automazione in sè a generare la disoccupazione, ma la sua « applicazione capitalistica ».

Nelle condizioni del socialismo, invece, l'automazione genera un problema del tutto diverso, il problema della mobilità delle qualifiche (che si pone su vasta scala), della riqualificazione, della preparazione professionale, della istruzione. Non a caso il numero degli ingegneri e dei tecnici nell'industria carbonifera sovietica è quasi raddoppiato negli ultimi dieci anni, raggiungendo le 212 mila unità, mentre il numero degli specialisti con istruzione superiore è aumentato da 36 a 64 mila unità.

In tal modo, l'ammodernamento degli impianti minerari richiede un più elevato livello d'istruzione da parte dei lavoratori, elimina la manodopera sussidiaria e fa ingrossare l'esercito dei minatori altamente qualificati. Questi ultimi, a loro volta, fanno compiere dei passi avanti all'organizzazione del lavoro.

Tenendo conto di tutti questi mutamenti, nel Donbass si stanno svolgendo già ora lavori per creare una miniera nella quale la produttività del lavoro sia superiore di dieci volte rispetto al livello attuale. Da essa si potranno estrarre 4 milioni di tonnellate di carbone all'anno, i lavori di preparazione delle gallerie verranno svolti da impianti automatizzati che non richiederanno la presenza permanente dell'uomo. Il carbone sarà portato in superficie per mezzo di nastri trasportatori, tutto il lavoro di pianificazione e di gestione verrà svolto con l'ausilio dei calcolatori elettronici.

In una miniera del genere non vi saranno i minatori di una volta, essi scompariranno insieme alle piramidi di sterile. I minatori stanno dunque lasciando i martelli pneumatici per prendere in mano le leve del comando dei moderni meccanismi.

A. Salutski

(Novosti)